N. 146 — Venerdì 28 Maggio | ANNO XXXI — 1897 TORINO | Venerdì 28 Maggio — N. 146

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La strage degli innocenti

(A proposito dello scandalo dell'Annunziata)

(Nostra corrispondenza).

Napoli, 24 maggio.

(*A. Musco*) — Qualche ora fa la Camera ha allibito alla narrazione che Giovanni Bovio faceva degli ultimi dolorosi e terribili avvenimenti del Brefotrofio della SS. Annunziata: da due giorni Napoli tutta è sotto l'impressione di un doloroso sgomento. Quel vecchio, [illegible] palazzo giallognolo, intorno al quale giocavano tanto le fantasie popolari, cui si appuntavano i sospiri di infinite madri povere e disonorate, nel quale erano i frutti viventi di molti dolori e di troppe vergognose debolezze, da anni era diventato un triste avanzo delle terre di Erode, e vi morivano, a centinaia, i poveri capitati. La strage degli innocenti, che nei primi anni del secolo esercitava la *ruota* infame, entro la quale eran posti i neonati, che ne uscivano col corpicino stritolato, da qualche anno era ricominciata, in proporzioni terribili. Lo strano si è come simili infamie si conoscano soltanto così tardi, e solo quando un Governo meno pauroso di scandali dei precedenti, ed un prefetto più energico degli antecessori sanno avere il coraggio di dir la verità; una verità grave tanto che, in altri paesi, menerebbe alla punizione sicura dei colpevoli.

E di questi qualcheduno vi sarà. Pel momento assistiamo ad un curioso battibecco tra il Governo della Santa Casa e il Corpo sanitario della medesima. Pel primo ogni colpa va gittata sui secondi, che la mortalità enorme non seppero arrestare; pei sanitari è solo reo il governo della Casa, il quale promise sempre e non volle mai concedere le riforme richieste. Di ciò poco importa ai napoletani e poco deve importare, riguardando la cosa direttamente le Autorità tutorie; ciò che urge è sradicare dal più luogo il germe terribile della distruzione.

* * *

L'inchiesta compiuta dalla Giunta provinciale amministrativa, e testè pubblicata, accerta fatti gravi tanto che devono esattamente riassumersi.

La statistica della mortalità è spaventevole.

L'inchiesta — scrive il relatore — dimostra, a rigore di date di entrata e di decesso, che dei bambini affidati all'Annunziata durante l'anno 1895 rimasti al baliatico interno o nel caso ritornati dall'esterno, su 856 che erano, riscontrati e seguiti uno per uno, negli ultimi mesi del 1896 quando vi accedette la Commissione della Giunta, rimanevano vivi **tre**.

Di questi tre — a quanto mi risulta — due sono anche morti: di guisa che di 856 ricoverati nel 1895, non sopravvive che uno solo. Ma la strage non si limita al solo 1895. Di molte migliaia di ricoverati, nell'ultimo settennio, al 7 dicembre scorso, non vivevano che 20: sì che la media della mortalità può bene fissarsi — come l[illegible] missione d'inchiesta — ad una pe[illegible] dell'81 44 0[0].

Il Governo e i sanitari potranno occuparsi fino alla fine del mondo: restano sempre veri questi spaventevoli dati, dinanzi ai quali l'uno e gli altri avevano il sacrosanto dovere di provvedere, e non discutere.

Il sovrintendente alla Santa Casa, deputato Lazzaro, ha detto, ore sono, alla Camera, che il Governo fece sempre il suo dovere, e che delle riforme utili, chieste dai medici, non una fu trascurata. Ciò contrasta colle affermazioni dei sanitari; ma senza entrar nella disputa, la Commissione d'inchiesta ha riscontrate cause così gravi della mortalità, che è inutile tentare contro di esse qualunque difesa. Ecco quanto scrive il relatore della Commissione:

È risultato che la ricezione, la prima assistenza, la cura stessa degli infermi mancano dei presidii indispensabili non pure della scienza e dell'igiene, ma talvolta perfino della pietà; poichè nessun medico vede i piccoli esposti quando vengono portati all'Ospizio nelle ore pomeridiane fino alla dimane; nessuna precauzione è adottata a tutela degli altri coi quali vengono confusi; nessun aiuto è dato durante la notte agli infermi che ne abbisognino, perchè manca la guardia notturna. Che se per disposizione regolamentare una visita vespertina di un'ora dovrebbe essere quotidiana, essa di fatto non avviene quasi mai, come hanno concordemente dichiarato le persone interrogate, e tra queste lo stesso medico-capo.

È risultato che la alimentazione dei bambini nell'interno dell'Istituto non è sufficiente nè igienicamente curata; poichè ogni nutrice ha affidati normalmente due bambini, sovente in talune stagioni dell'anno tre, talvolta quattro; nessun processo di sterilizzazione del latte è adottato, nessuna disinfezione usata per i vasi per l'allattamento artificiale.

È risultato che l'Amministrazione, malgrado riconoscesse essa stessa la enorme differenza di mortalità tra il baliatico esterno e l'interno, e, malgrado gli eccitamenti della Giunta provinciale del febbraio 1896, non ha saputo escogitare alcuno spediente per dare maggiore sviluppo al baliatico esterno, tranne quello di ritornare a diciotto mesi la mercede già ridotta a quindici.

Nè vale, come fa la Amministrazione, che prima denunziava in appoggio dei suoi progetti la mortalità eccessiva e poi la attenuava in propria difesa, il disputare sui metodi di compilare la statistica dei morti per stabilire che essa debba comprendere in unica categoria i bambini dati all'allevamento esterno e quelli allevati nell'interno dell'Ospizio. Appunto perchè le condizioni dei due allevamenti sono tanto diverse, non si possono compendiare in unica cifra i risultati dell'uno e dell'altro; ma di ciascuno di essi devesi giudicare secondo i dati che gli sono propri, in base al numero dei vivi e dei morti che gli appartengono.

* * *

Il governo dell'Annunziata crede aver buon gioco basandosi sui risultati del baliatico esterno, sulla mortalità minore, cioè dei bambini affidati alle cure di nutrici che vivono fuori l'Ospizio, alle quali la Casa corrisponde — per 18 mesi — 10 lire di premio e 8 lire mensuali. Il buon gioco può diventare gioco pericoloso se altro mai. La Commissione inquirente ha accertato, anzitutto, che la consegna dei neonati alle balie esterne procedeva senz'alcuna cura e oculatezza. Con grave pericolo delle famiglie in cui entravano, furono mandati fuori del Brefotrofio parecchi esposti affetti di sifilide organica ereditaria. Alle nutrici esterne i pagamenti, trimestrali, non venivano fatti quasi mai in regola. Ma, quel che è più grave, vanno in giro voci tutt'altro che piacevoli intorno alle relazioni tra la Santa Casa e le balie esterne: voci che una rigorosa inchiesta amministrativa dovrà dire se vere o false. Pel momento la Commissione inquirente ha messo in chiaro la nessuna sorveglianza dell'Amministrazione sul baliatico esterno: difatti dei 283 bambini dati a balia nel 1895, l'inchiesta trovò che *undici* erano morti, *quattordici* irreperibili e *nove* non si trovavano più nel domicilio indicato dai registri della Santa Casa. Finiti i 18 mesi regolamentari, l'Amministrazione non esercita più alcuna sorveglianza sui bambini, affidati alle cure di donne sconosciute, e ciò in opposizione dell'art. 262 del Codice Civile (che confida alle Case adatte la tutela degli esposti) e dello statuto dell'Annunziata, il quale riconferma negli amministratori quel civile ufficio che l'inchiesta ha constatato in abbandono.

E' infatti risultato — scrive il relatore dell'inchiesta — che dal 1878 in poi il Governo della Pia Casa non ha più preso conto, se non per casi speciali, della sorte dei suoi pupilli mandati al baliatico esterno, e l'Amministrazione non è in grado di saper quali siano vivi e quali morti, quali riusciti in una professione, quali in carcere, o emigrati, o scomparsi. E di morti e di scomparsi che nei registri dell'Amministrazione non appaiono tali, la Commissione ha raccolti casi determinati e in una proporzione nel numero dei riscontri da dimostrare la importanza della lacuna.

Che se può ammettersi senza ribattere come in sostanza dicono in loro discolpa gli amministratori, non essere possibile seguire passo per passo gli adolescenti, sui quali dovrebbero vigilare i sindaci, i delegati di lattazione, non è men vero che nulla ha fatto il governo del pio luogo per organizzare e assicurarsi il concorso costante di tale opera ausiliaria nel suo ufficio di tutela.

* * *

Il Governo dell'Annunziata può bene gridare contro i sanitari per l'enorme mortalità dei ricoverati; ma non si vede come potrà scagionarsi dalle accuse di poca sorveglianza dei dati a balia, durante i 18 mesi, e della nessuna sorveglianza dei medesimi, scorso che sia quel termine. Ma i suoi torti non si fermano qui; anche prima che sia compiuta quell'inchiesta amministrativa, che tutti reclamano urgente.

Ad una certa età, l'esposto dovrebbe essere a spese della Santa Casa, rinchiuso nell'*Albergo dei Poveri*, altra grandiosa Opera pia napolitana, la quale cura di istradare gli sventurati in un mestiere qualunque. Da qualche anno, dicono gli amministratori, l'*Albergo dei Poveri* si rifiutava ricevere i « figli della Madonna » (come chiamano a Napoli i trovatelli), per assoluta mancanza di posti. *Ergo hoc et propter hoc*, il governo dell'Annunziata non sapeva far di meglio che promuovere un decreto del presidente del Tribunale, con cui il trovatello veniva rinchiuso in una casa di correzione, come discolo, ad apprendervi i primi atti della *mala vita*. Incredibile; ma vero!

Vi è di più! La Santa Casa ha una rendita di 568 mila lire, che dovrebbe servire al mantenimento degli esposti. I quali, viceversa, assorbono la parte minore delle spese dell'istituto. L'Annunziata aveva, ultimamente, un alunnato femminile di 318 interne, delle quali 118 dovevano esser rinviate, a norma dello statuto, perchè di età superiore alla regolamentare. A queste ragazze, che al più diventeranno mogli di operai o « donne di servizio » (domestiche), il provvido governo fa insegnare musica, canto..... e via dicendo; ed invece di adibirle ai servizi della Casa, spende 6500 lire per lavanderia; ed economizza poi sulle balie interne, tanto da affidare ad alcune di esse l'allattamento — sicuro! — che di quattro bambini.

* * *

Ho esposti i fatti colla massima imparzialità. Nei primi tempi del regno di Ferdinando II Borbone, Antonio Ranieri pubblicava un romanzo, che gli valse il carcere, nel quale erano tutte narrate le atrocità del governo dell'Annunziata, reo di innumerevoli infanticidi.

Quel libro dell'amico e protettore di Giacomo Leopardi era intitolato: *Ginevra o l'orfana dell'Annunziata*, e commosse sino alle lacrime più generazioni; [illegible] dire che fece subito finire gli orrori denunziati. Lo scandalo e lo sgomento sorgono oggi non più da un romanzo; ma da un'inchiesta regolare e documentata: Giovanni Bovio ha commosso, ore sono, la rappresentanza nazionale, compiendo opera di cui Napoli gli sarà sempre immensamente grata; ed il prefetto di Napoli, comm. Cavasola, ha avuto il coraggio di far dire la verità.

I fatti sono così gravi che tutta la cittadinanza napoletana aspetta provvedimenti esemplari; e, giacchè ci siamo, non sulla sola Casa dell'Annunziata, ma su tutte le altre Opere pie nostre, che non versano in condizioni migliori. È necessario che il Governo studii bene il problema dell'assistenza pubblica nella più popolosa città del Regno, e provveda secondo bisogno; anche se molti stracci verranno al sole, e molti uomini..... grandi precipiteranno nel letame. E poichè se n'è parlato alla Camera, della questione, in genere m'occuperò, se permettete una prossima volta.

Il Brefotrofio di Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 15,40:

Il Governo chiese al Consiglio di Stato un parere circa lo scioglimento dell'Amministrazione della Casa dell'Annunziata; ottenuta la approvazione del Consiglio di Stato, decreterà lo scioglimento, nominando un commissario regio coll'incarico di compiere un'inchiesta amministrativa.

Senato del Regno

Seduta del 27 maggio.

Roma, 27, sera.

Presidenza del presidente Farini.
La seduta si apre alle ore 14,30.

Sulla pubblica istruzione secondaria.

LUZZATTI, ministro del tesoro, presenta cinque progetti di legge per approvazione di eccedenze di impegni sui bilanci del tesoro, grazia e giustizia, istruzione, esteri e finanze. Si trasmettono alla Commissione permanente di finanza.

ROSSI ALESSANDRO interpella il ministro della pubblica istruzione per conoscere se e quando intenda presentare il disegno di legge sulla scuola secondaria, allo scopo particolarmente che siano con intenti più pratici riordinati gli istituti professionali.

La sua domanda si riannoda ad una promessa contenuta nel discorso della Corona, ma concerne pure gli studi universitari.

Dimostra come in alcuni paesi esteri si dia posto elevato a quello che noi chiamiamo con sprezzo arti fabbrili mentre i tempi nuovi esigono cose nuove. Il problema più che tecnico è morale, anzi sociale; il lavoro deve [illegible] fonte di orgoglio e non di pena.

La scuola secondaria è di una desolante uniformità di dannosa scarsezza di cognizioni pratiche, mentre abbondano di materie inutili; così si formano i vinti della vita, gli spostati, i socialisti, alle spalle di chi lavora, e tutto questo male-sere è colpa nostra e produce anche la caccia all'impiego ed è paria della classe impiegati.

L'oratore in senso onesto, sincero, non esclusivista preferisce a duecento cattedre duecento lavoratori. Il paese è ansioso di uscire da una st[a]to di cose nocivo.

L'oratore passa ad altra domanda: il nostro insegnamento è veramente libero nell'Università in modo che vi si possa formare il carattere dei giovani? Egli non lo crede.

Ma [illegible] prima cura è quella di creare professori; ai giovani quel non vi si pensa che come appendice ai professori. Un'altra domanda: A quale dei due insegnamenti deve darsi preferenza per scientifico o professionale? L'oratore crede che a ciò non si possa dare risposta categorica.

Crede che non si possa dare risposta categorica al quesito se l'insegnamento nella Università debba essere scientifico o professionale. Si augura che la riforma organica dell'insegnamento tecnico del ministro annunziata possa attuarsi. Crede poi che sia una umiliazione mantenere su livello più basso gli stipendi degli insegnanti delle scuole professionali. Prega il ministro di provvedere anche a questa anomalia.

Conclude esortando il ministro ad osare come ha suggerito il senatore Cremona.

Il discorso del ministro.

GIANTURCO, ministro, dice che una discussione pratica sulle molte osservazioni frammentarie esposte dal senatore Rossi non è cosa agevole. Risponderà brevemente. Non si duole affatto che molti giovani soccombano nelle scuole secondarie. Ciò attesta che gli esami si fanno sul serio. (*Benissimo*) E' nemico della pietà ministeriale tanto a lungo prevalsa. A questo suo concetto praticamente attenuto dove i Bachi avuti in più di una Università. Ha coscienza di aver contribuito a restaurare serietà di studi. (*Bene*)

Nega che sia stato dato il tema: « Adulterio e lussuria » in una scuola femminile.

L'oratore rese più severa la scelta degli insegnanti secondari, nominandoli tutti esclusivamente: studierà poi la riforma fondamentale delle Scuole di magistero, per attuarla il più presto.

Si occuperà della questione degli stipendi degli Istituti tecnici purchè non si aggravino le famiglie della parte meno agiata della borghesia e si riformi insieme l'istruzione tecnica.

Circa l'istruzione superiore è d'avviso che all'ingegno italiano ripugni il dissenso fra la scienza e la vita, fra teoria e pratica. A questa ripugnanza caratteristica del genio italiano si deve ispirare il carattere delle nostre Università. (*Bene*) Asseconderà le tendenze che si manifestassero in favore dell'istruzione professionale anche nelle Università.

La scuola secondaria serve a formare la mente e l'animo per la scuola universitaria e per la vita.

L'ordinamento della scuola tecnica è certo cosa imperfetta. Ritiene che vi sia un vuoto dopo la scuola elementare, occorrendo una scuola popolare con carattere tecnico.

Spera coll'aiuto del Senato di condurre a termine tutta la riforma. (*Benissimo. Approvazioni*)

ROSSI ALESSANDRO rileva alcune affermazioni del ministro e crede, con lui, si debbano riformare le scuole di magistero, ma non vorrebbe che fossero riforme troppo radicali, per non andare incontro a grandi difficoltà finanziarie. Ringrazia il ministro delle risposte e dichiara che mai ebbe l'intenzione di deprimere l'insegnamento universitario.

Sull'ammissione alla Magistratura.

Segue la discussione del disegno di legge sull'ammissione alla Magistratura.

Il PRESIDENTE rammenta che fu esaurita la discussione generale. Approvasi l'art. 1 del testo proposto, sostituendosi all'indicazione degli articoli 15 e 16 quella degli articoli 17 e 18. All'art. 2 dell'Ufficio centrale, propone di dire: « Magistrati e magistrato » in luogo di « consiglieri e consigliere ».

COSTA osserva che sarebbe preferibile il sistema proposto dal Governo, e cioè gli esami scritti debbano compiersi presso ciascuna Corte d'Appello, anzichè in Roma soltanto, come propone la Commissione.

L'Ufficio centrale invece ha creduto più utile concentrare tutti gli esami e scritti e orali in Roma, perchè teme che gli esami fatti nei vari distretti di Corte d'Appello non presentino sufficiente garanzia e serietà. Non crede ciò ammissibile, tanto più che proverebbe diffidenza pei capi delle Corti e non vuole creare un dissenso con l'Ufficio centrale che non fa proposte; ha voluto soltanto giustificare il suo operato.

INGHILLERI, relatore, giustifica la ragione delle sue proposte.

MAIORANA CALATABIANO, appartenendo alla minoranza della Commissione, si associa agli argomenti del ministro e confuta quelli del relatore.

BORGNINI si associa al senatore Maiorana.

Sull'articolo 2 poi dichiara che mentre il ministro non escludeva dalla Commissione funzionari del Pubblico Ministero, l'Ufficio centrale li esclude; questa esclusione, se fatta di proposito, non gli parrebbe giustificata.

GADDA ritorna sulla questione della sede degli esami ed appoggia la proposta del Ministero.

COSTA, per conseguire l'accordo, propone si rinvii a domani la deliberazione.

PAGANO GUARNASCHELLI crede che l'esame scritto può farsi nelle provincie con maggiore vigilanza, essendo minore il numero dei candidati.

Il PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione.

Levasi la seduta alle ore 18,25.

Ancora la canonizzazione di due santi a Roma.

La fine della funzione.

Ore 12,50.

Al portico detto « di Carlomagno » il Papa scende dalla portantina e sale sulla sedia gestatoria circondata dai flabelli. La sedia è sotto un bellissimo baldacchino di seta bianca e indossa paludamenti bianchi. Così si compie lentamente il giro della chiesa.

Dopo la cerimonia.

Ore 15,35.

La funzione in San Pietro è terminata verso il tocco, però il tempio è rimasto affollato sino alle 14,30, e ciò anche perchè, subito dopo l'ingresso del Pontefice, la folla aveva cominciato ad uscire, ansiosa di respirare un po' d'aria libera, ed altra folla man mano entrava per sostituirla, essendo, dopo le 11, riuscito facilissimo il procurarsi biglietti, o dai trafficanti che li davano ormai per due o tre lire, e anche una lira, oppure dalla gente che usciva ed i cui biglietti non erano stati ritirati.

Verso le 15 è ricominciato l'affollamento della piazza, di gente desiderosa di visitare il tempio senza biglietto, come erasi stabilito, cosicchè l'affollamento riesce non interrotto.

Il servizio di truppa nella piazza e nelle adiacenze, rinnovantesi ogni due ore, vi rimarrà fino a stasera.

L'ingresso della folla al tempio.

In causa del ritardo nello sgombero della folla dal tempio, si ritardò anche la riapertura pel pubblico senza biglietti. San Pietro si riaprì [illegible] alle ore sedici anzichè alle quindici. Un'immensa fiumana di gente e soprattutto di famigliuole si erano già aggiomerate davanti alle porte, cosicchè, quando si aprirono, si verificò nuovamente un terribile pigia pigia, con contusioni, svenimenti, ecc.

Gli applausi della folla.

La folla dei fedeli per rispetto al divieto di applaudire sino alla fine, solo quando il Pontefice stava per ritirarsi scoppiò in un lungo e calorosissimo applauso, con grida di: *Viva il Papa Re!* nutritissime e ripetute. Il Pontefice ritirandosi appariva alquanto stanco ma non sofferente, si volse ancora verso la folla e alzò la scarna mano benedicendo.

Pel mantenimento dell'ordine.

Le Autorità vaticane incaricarono il cavaliere Manfroni, ispettore della sezione Borgo, a manifestare il loro soddisfacimento completo per l'ottimo servizio prestato dalla Polizia italiana, dalla truppa, dalle guardie e dai carabinieri alla funzione, in modo che si evitarono il maggior possibile disgustosi incidenti.

Gli incidenti nella folla.

Ore 16,10.

Se grossi incidenti mancarono nella cerimonia, se ne ebbero peraltro alcuni abbastanza curiosi.

Verso le 10, il solito colonnello dei garibaldini Fossati, noto per le sue eccentricità e per la pompa con cui porta alla Camera, al Senato e ovunque la camicia rossa, presentossi a porta Santa Marta, munito di biglietto per la tribuna 18-A, insistendo per entrare. I *sampietrini* lo invitarono a presentarsi con altra tenuta: con quella non entrava. Il Fossati cominciò subito a far il gradasso, fra le urla della folla dei fedeli che si assiepavano alla porta.

Allora un tenente dei carabinieri gli s'avvicinò, invitandolo nettamente ad andarsene. Il Fossati, visto l'energia del tenente, ch'era accompagnato da carabinieri, uscì dal cordone, borbottando, tra le risa ed i commenti della folla.

I gendarmi vaticani, avendo richiamato all'ordine un gramo prete di campagna che, pestando tutti e tutti prendendo a gomitate, voleva ad ogni costo aprirsi un largo tra la folla, ne ricevettero male risposte. Il prete inoltre tentò di scavalcare la staccionata; allora i gendarmi l'obbligarono colla forza ad uscire dal tempio. Il prete oppose dapprima viva resistenza, poi si arrese e seguì piangendo i gendarmi.

Pare che si tratti di un povero scagnozzo di campagna, piuttosto esaltato, venuto a Roma affine di protestare per un sopruso fattogli, e che tentasse appunto di mettersi in prima linea, al passaggio del corteo, per presentare una supplica al Pontefice.

Particolari sulle cerimonie.

Ore 21,35.

Eccovi qualche altro particolare sulla canonizzazione dei due nuovi Santi:

Quando Leone XIII si è inginocchiato, pregò con tanta intensità e fervore da commovere; egli pareva dimentico di quanto lo circondava, nascondeva il volto nelle mani e non lo alzava mai. Solo dopo finita la Messa, il cardinale Macchi, che dicono assai arguto conversatore parlava [illegible] col Papa e sembra trovasse modo di dirgli qualche motto di spirito, perchè Leone sorrideva bonariamente di tratto in tratto.

Il principe assistente al soglio, don Marcantonio Colonna, è rimasto in piedi per cinque ore senza mai muoversi a destra del trono.

Vi fu un grande movimento di curiosità, specialmente nella tribuna del patriziato romano, allo sfilare dei doni simbolici, tra cui due tortore e varii uccellini.

A proposito di questa cerimonia, il *Fanfulla* scrive: « In conclusione tutta la cerimonia di stamane, improntata alle più splendide tradizioni di ricchezza proprie della Chiesa romana, lascia un'impressione di stupore irresistibile in chi la vedeva per la prima volta. Le funzioni di qualche anno fa, pel giubileo di Leone XIII, non arrivavano a questo grado di grandiosità e di fasto. »

L'*Osservatore Romano* conferma, come vi telegrafai, che al Vaticano furono soddisfattissimi del concorso della Polizia e della forza italiana a tutela dell'ordine nella cerimonia.

L'animazione di Roma.

Roma, 27, ore 23,50. — In questo momento perdura una straordinaria animazione in città. Tutti i quartieri sono illuminati, specie quelli nelle adiacenze del Vaticano. Piazza San Pietro offre uno stupendo spettacolo, la facciata della chiesa ed il colonnato sono illuminati sfarzosamente e con buon gusto. La cupola però resta immersa nell'oscurità.

Una grande folla circola sulla piazza addensandosi alla parte opposta della chiesa, dove le tranvie giungono gremite: vengono prese d'assalto durante la corsa.

Molta folla invade anche le osterie ed i caffè.

Una compagnia di carabinieri è di stazione sotto il colonnato con l'arma al piede; però finora non è avvenuto nessun incidente notevole.

Cose di Grecia

Inquietudini a Creta.

La Canea, 27 (*Stefani*). — Corrono voci allarmanti sugli intendimenti dei mussulmani qualora partissero le truppe turche dall'isola. Gli ammiragli esteri, per prevenire ogni disordine, dichiararono di rendere responsabile il governatore.

Questi diede una risposta rassicurante, e promise di usare tutta la sua influenza pel mantenimento dell'ordine. Intanto però protestò dicendo che la responsabilità spetta al comando europeo incaricato della direzione della Polizia.

Le ultime truppe greche partono da Candia.

Suda, 27 (*Stefani*). — Oggi sono partite dall'isola le ultime truppe elleniche, portando seco anche i sei cannoni che affermavasi essere di proprietà degli insorti.

Atene, 27 (*Stefani*). — L'ultimo distaccamento ellenico reduce da Creta è arrivato nel pomeriggio.

Battenberg accetterebbe di essere governatore di Candia.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 18,20:

Un corrispondente del *London Mail* si è recato ad intervistare il principe di Battenberg, per domandargli quale fondamento avesse la voce della sua nomina a governatore generale di Candia. Il principe lo assicurò che finora nessuna proposta gli era stata fatta e che aveva saputo soltanto dai giornali ch'egli era fra i candidati a quell'onorifico posto. In quanto alla sua accettazione, qualora la proposta gli venisse realmente fatta, disse che non poteva mancare, parendogli per un principe una nobile missione quella di adoperarsi alla pacificazione degli animi ed a far rifiorire un'isola la quale ha tradizioni nobilissime e che era una volta il modello della prosperità. Soggiunge di aver già ricevuto una quantità di lettere di greci e di candioti dopo che i giornali strombazzarono, in anticipazione, la sua nomina. La maggior parte sono firmate; altre no; ma in quasi in tutte si contengono preghiere vivissime affinchè egli accetti il posto di governatore.

Sull'incidente Ralli-De Felice.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,20:

L'*Avanti*, in un dispaccio da Atene, completando le informazioni dell'*Agenzia Stefani*, dice che Ralli intimò l'arresto del deputato De Felice, ed aggiunge che tutto si è accomodato pacificamente anche per intromissione di Gattorno, oltre a quello del ministro italiano.

A questo proposito l'*Agenzia Italiana* dice che, grazie l'intervento del nostro ministro plenipotenziario, Ralli ha riconosciuto che a torto egli aveva interpretato come un'offesa personale quello che da parte di De Felice era sfogo di dolore per la sconfitta delle armi greche.

Il deputato italiano tornerà subito e liberamente in Italia.

Ricciotti Garibaldi e Ralli.

Atene, 27 (*Stefani*). — Parecchi volontari della Legione Garibaldi si sono recati [illegible] ad Atene. Ricciotti Garibaldi fu ricevuto da Ralli, che a nome del Governo lo ringraziò vivamente della parte presa dai garibaldini alla guerra greco-turca. Garibaldi fece vivissimi elogi al valore dell'esercito greco.

Ricciotti in viaggio per l'Italia.

Atene, 27 (*Stefani*). — Ricciotti Garibaldi è partito ieri da Santamarina coi suoi volontari sulla nave mercantile *Urania* che, scortata dalla nave da guerra *Peneo*, arriverà oggi al Pireo. I volontari restituirono le armi prima della loro partenza.

Ricciotti Garibaldi ed il suo stato maggiore soltanto potranno scendere a terra al Pireo.

* * *

Atene, 27 (*Stefani*). — Ricciotti Garibaldi ed i suoi volontari sono giunti oggi al Pireo a bordo dell'*Urania*. Ripartiranno probabilmente stasera soltanto. Garibaldi e i suoi ufficiali sono venuti ad Atene.

Garibaldini in Italia.

Brindisi, 27 (*Stefani*). — Un centinaio di garibaldini giunsero ieri sera, alle ore 21, col *Cariddi*. Ripartono stamane.

Bari, 27 (*Stefani*). — Sono arrivati i volontari italiani imbarcatisi a Zaverda a bordo del vapore ellenico *Iris*, che fu scortato fino in alto mare da una cannoniera greca. I volontari sono alloggiati alla caserma del Distretto.

Contro i volontari italiani.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 18,20:

Il *Daily Mail* ha da Atene che se la guerra contro la Turchia scoppiasse un'altra volta, il Governo greco è deciso a non accettar più Corpi di volontari. Questi verrebbero aggregati a Corpi regolari e perciò sotto la sorveglianza diretta di ufficiali greci. I giornali ateniesi rimproverano al ministro della guerra di aver agito imprudentemente allentando la disciplina verso i volontari (per delicatezza non dicono mai « volontari italiani »), ciò che diede loro esca a ribellarsi e mostrarsi prepotenti.

Il *Daily Telegraph* deplora che il coraggio indiscutibile di Cipriani, De Felice, Berthet ed altri non abbia saputo andar d'accordo colla disciplina.

Il generale Sterpone.

Il Principe di Napoli a Napoli.

Roma, 27, ore 15,20. — Dispacci da Napoli confermerebbero che il generale Sterpone è stato collocato in posizione ausiliaria.

Aggiungesi che presto uscirebbe il decreto che destina il Principe di Napoli al Comando del X Corpo d'armata, che appunto era comandato dallo Sterpone.

Fra romanzieri e novellieri

LA LETTERA C.

Sicuro, la lettera *C.* — Per una singolare coincidenza ho qui allineati sullo scrittoio sei volumi di sei autori italiani il cui cognome incomincia colla lettera *C*: Alberto Cantoni, Luigi Capuana, Enrico Castelnuovo, Bernardo Chiara, Domenico Ciampoli, Enrico Corradini. La lettera *C* sembra quindi propizia alle lettere — mi si perdoni l'involontario bisticcio. E per renderle omaggio incomincio la rassegna dei volumi italiani dalla lettera *C*. Il criterio alfabetico al postutto toglie di mezzo ogni briga di precedenza e non è peggiore di un altro.

* * *

Alberto Cantoni fra gli scrittori italiani si segnala per una vena di *humour* abbastanza rara: ma dagli inglesi egli attinge il genere non il modo di pensare e non gli andamenti, giacchè la sua arguzia è tutta nostrana ed il suo stile conserva una scioltezza ed una lindura toscane. Sotto quest'aspetto, *Pietro e Paola* (Firenze, G. Barbèra) non è da meno di *Re Umorista*, del *Demonio dello stile* e dell'*Altalena delle antipatie*, col vantaggio di una maggiore naturalezza di sviluppo e di una maggiore e più generale attraenza di argomento.

L'autore intitola critica la sua novella ed aggiunge « con seguito di bei tipi ». In realtà, è una serie di figure e di macchiette bizzarre, osservate dal vero e schizzate con bravura. La Casa di Salute del dottor Nanni, *Patemi d'animo, Cura e Pensione*, è una miniera inesauribile che il Cantoni sa coltivare e far valere per lo squisito diletto del lettore e, fors'anche, caso non troppo frequente, per il diletto proprio. La trama della novella non si riassume, tanto è tenue, tanto è leggera e tanto è serrata: l'autore non si preoccupa di regole astratte o di forme prestabilite, bada solo al capriccio del momento e, pur procedendo a sbalzi, riesce a cucir assieme argomenti disparati ed a rendere organica la sua scorribanda nel campo della fantasia. In *Pietro e Paola* egli spezza una lancia in merito al feminismo letterario, *pro italianitate* nell'arte, e contro le attuali non felici tendenze sociali, politiche e letterarie.

« Le lettere », egli scrive, e riporto alcuni brani del volume per dar un'idea della maniera personale del Cantoni di pensare e di scrivere, « le lettere non aiutano molto le donne a conseguire quel poco di legittima felicità che è nel desiderio di tutte e non aiutano nemmeno ad acquistar molta grazia presso tutte le donne italiane. Se i letterati prendono moglie, o lo fanno per riposare lo spirito affaticato, e allora occorrono delle marmotte, ovvero desiderano di essere ben rappresentati, e allora ci vuole del lusso pei ricevimenti. Nel qual caso una delle due: « O noi — è una donna che parla — come accade il più sovente, non abbiamo quattrini, e non facciamo punto al caso loro, ovvero per eccezione ne abbiamo, e allora sono essi che non fanno al caso nostro ». Paradossi pepati al pari dell'asserzione che la simpatica ed arcana virtù delle botte sia il solo filtro amatorio che abbia valicato il Medio Evo senza perdere di reputazione.

Ma i giovani non mediteranno mai abbastanza i consigli che il Cantoni loro rivolge: « Dite sempre la verità, e ditela nel preciso modo come la sentite o come la vedete, e non importa un fico secco che questo modo sia rapido e largo, ovvero lento e minuzioso. Basta che sia il modo vostro. E quando vi capiterà il momento buono, scrivete presto, come fanno i bambini allorchè principiano a camminare, che tanto meno inciampano quanto più sgambettano e corrono. Così, senza cercarle, troverete le parole più conformi e più parallele al sentimento vostro, e leverete poi adagio, e il più tardi possibile, tutte le sviste e tutte le lungaggini. » Parole d'oro non meno di queste altre: « Un miope il quale dica quel che vede e come ora lo vede, dirà sempre meglio di un presbite il quale, in luogo di adoperare la propria vista lunga, si ostini a voler vedere quel che vedrebbe un altro in vece sua. E non importa nulla che quest'altro sia molto maggiore di lui, anzi è peggio che mai ».

Mi sono indugiato su Pietro e Paola perchè sono due simpatiche persone e poi perchè l' « autore dei loro giorni » non è conosciuto ed apprezzato come si merita. Mi spiccierò cogli altri, giacchè la via è lunga e ristretto il tempo, cioè lo spazio. Del resto, per Luigi Capuana e per Enrico Castelnuovo non occorrono presentazione o richiamo.

* * *

Luigi Capuana in *Fausto Bragia* (Catania, Niccolò Giannotta) pubblica una nuova serie di bozzetti e di novelle in cui la ricerca dello strano appare eccessiva. In *Fausto Bragia* è un omicidio colle spore del carbonchio, in *Ofelia* un omicidio per suggestione, in *Dramma segreto* un omicidio per mandato a scadenza fissa ed in *Confessione* un suicidio per mancata provocazione ad uccidere. L'infedeltà coniugale e tradimento è la nota fondamentale come somiglianza di casi piuttosto che come concetto generale, nota tragica nella prima e nella terza parte della raccolta, comica e — secondo il mio modesto giudizio — più felice e più dilettevole nella seconda.

Invece *Il fallo di una donna onesta* (Milano, Galli di Chiesa Omodei Guindani) è uno dei romanzi più commoventi, nella sua semplicità, di Enrico Castelnuovo. Non intreccio, non novità di casi, non cincischiature: il doloroso romanzo di un'anima narrato alla buona, con naturalezza, senza salire sui trampoli di un falso sentimento. L'efficacia del libro consiste appunto nell'antitesi tra le fiere ed intime battaglie della protagonista e la vita di tutti i giorni mediocre ed indifferente, fatalmente implacabile. Il Castelnuovo non impreca, non declama, talvolta sorride, ed il suo sorriso accresce efficacia al racconto perchè il sorriso cela un'amarezza rassegnata e perchè, se le labbra sorridono, gli occhi, a ben guardarli, sono velati di lacrime.

* * *

Maestra di scuola, di Bernardo Chiara (Torino, Roux-Frassati e C.), è il romanzo di un giovane studioso, che dell'arte ha un concetto elevato, cui si sforza di raggiungere con una perseveranza e con una coscienza esemplari. L'onestà letteraria non è così frequente e così completa da trascurare, e di questa onestà fin nei più minuti particolari va reso merito al Chiara.

Nell'ambiente paesano del Canavese è inquadrata la figura della maestra Bettina, che

l'autore studia sotto il doppio aspetto psicologico e professionale. Non c'è da star sull'avviso, nè da mostrarsi diffidenti, il Chiara si fa uno scrupolo di verità e di esattezza. Anzi questo scrupolo spinto all'eccesso diventa un difetto, ed un difetto grave. Ogni personaggio, anche secondario, è presentato come se dovesse disimpegnare una parte importante, con note biografiche e con commenti, — ed ogni episodio ha lo stesso ed identico rilievo, senza progressione di «piani» o senza sfumature. L'autore ha raccolto gran copia di materiale, e vuole usufruirlo e teme di mancare al suo dovere non usufruendolo. Donde una lentezza di sviluppo ed una certa compassatezza di espressione, aggravata dalla circostanza che gli atti ed i detti dei personaggi sono quasi sempre sussidiati da una riflessione di indole morale e generale. A questo modo il romanzo perde la vivacità di rappresentazione che è tanta parte di successo, ed il materiale raccolto dal vero diventa più che altro un ingombro ed un impaccio.

Il Chiara ha ingegno e coltura, ed la *Maestra di scuola* sono episodi, come la gita da Piana Canavese a Piombasco, che rivelano un fine sentimento d'arte: ma il Chiara non ha ancora trovato la strada, combattuto da due opposte tendenze, — l'una che lo spinge a sacrificare tutto alla minuzia del vero, l'altra che gli fa veder il mondo attraverso alle lenti del letterato. L'osservazione non deve ostacolare la trasformazione del materiale osservato e raccolto, e per ben osservare bisogna spogliarsi della veste del letterato da gabinetto. Il Chiara è uno studioso ed un lavoratore, ed a lui si può e si deve parlare schiettamente perchè colla schiettezza si rende omaggio alla sua coscienza di artista.

***

L'*Invisibile* di Domenico Ciampoli (Roma, Voghera) e *La gioia* di Enrico Corradini (Firenze, Paggi) appartengono a due generi diversi.

Nell'*Invisibile* il Ciampoli piglia a pretesto lo spiritismo per architettare un romanzo alla Radcliff, saturo di assassinii e di fantasime, sovratutto prolisso. Racconti episodici, leggende, digressioni, dissertazioni, citazioni poetiche inceppano ad ogni piè sospinto lo svolgimento dell'azione. Nè i personaggi, a cominciare da Vittoria che rassomiglia assai a Diana di Roccamarina di un precedente romanzo del Ciampoli, sono tali da interessare il lettore: la stranezza psicologica è troppa in loro e la rettorica a base di imagini di cui si servono nei dialoghi contribuisce ad isolarli dal mondo reale ed a formarne degli esseri anormali non delle persone vive. Questa anormalità fattizia spicca tantopiù inquanto l'ambiente dell'Abruzzo è reso con evidenza cosicchè le figure cervellotiche si muovono in un paesaggio bello e vero.

La gioia è il romanzo quale il D'Annunzio ha reso di moda con *Il trionfo della morte* e con *Le vergini delle roccie*, superandole a parte. Sotto al velame delli versi strani — che viceversa sono simboli o giù di lì — e fra un profluvio di sottigliezze e di disquisizioni bizantine, il protagonista, scambio di essere un fior di esteta, è un fior di briccone. Vittore Redia per amore di dilettantesimo ricerca soltanto nel proprio spirito il piacere della vita, perchè dallo spirito soltanto, secondo lui, nasce ogni desiderio ed ogni visione di felicità. Quindi egli sacrifica Natalia, cerca di sacrificare Alessandra e si appresta a sacrificare Concettina. In lingua simbolica questo può essere una virtù: in lingua volgare è tutt'altra cosa. Ciò premesso, riconosco l'ingegno e la coltura del Corradini; ma per conto mio deploro che l'ingegno e la coltura siano immolati sull'altare di una scuola italiana per la forma e ripugnante all'indole italiana per la sostanza, in ogni caso di una scuola che minaccia di ridurre l'arte ad un mandarinato di pochi iniziati.

GIUSEPPE DEPANIS.

A proposito delle ingerenze governative nelle elezioni.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,35:

L'*Opinione*, a proposito dell'accusa lanciata dalla *Tribuna* di pressioni ministeriali nelle elezioni di Poggio Mirteto, dimostra invece come Rudinì tolleri in santa pace che i funzionari governativi propugnino apertamente la elezione di Fortis. Dice, infatti, che il segretario del Comitato per l'elezione di Fortis è impiegato al Ministero delle finanze; l'anima del Comitato è un professore dell'Istituto tecnico; un altro fautore ardente è impiegato al Ministero d'agricoltura, che ha imposto ai suoi agenti di votare per Fortis; infine il pretore, il cancelliere, l'agente delle tasse ed altri impiegati governativi si adoperano per la riuscita di Fortis, tantochè il Ministero viene accusato di debolezza.

L'elezione Pivano convalidata.

Roma, 27, ore 21,40. — La Giunta per le elezioni nell'adunanza d'oggi ha convalidato l'elezione di Pivano nel Collegio di Saluzzo.

Il prefetto Municchi a Roma.

Roma, 27, ore 15,20. — Trovasi qui il prefetto di Torino, conte Municchi, che conferì stamane col sottosegretario Serena e Afan de Rivera.

Il ministro Costa per i progetti della Magistratura.

Roma, 27, ore 21,5. — Oggi il ministro Costa è intervenuto alla riunione dell'Ufficio centrale del Senato, per i progetti riguardanti la Magistratura. Dopo un breve scambio di idee si concordarono gli emendamenti al primo progetto per l'ammissione alla Magistratura.

L'*Avanti!* fa capire che domani si richiederà nuovamente l'appello nominale per la constatazione del numero legale.

Cose bancarie.

Roma, 27 (*Stefani*). — In seguito alle posizione delle questioni fatta da Luzzatti, la Commissione permanente sulla circolazione e sugli Istituti di emissione, presieduta da Lampertico, ha continuato oggi l'esame delle norme per regolare il servizio dei corrispondenti. Proseguirà sabato.

Crispi citato con mandato di comparizione.

Napoli, 27, ore 16. — Dietro mandato di comparizione del giudice istruttore-capo Dangerio, l'on. Crispi, oggi alle ore 13, recavasi all'ufficio d'istruzione, nei locali di Donnalbina, in vettura chiusa, accompagnato dall'avvocato Giampietro. L'interrogatorio è durato 35 minuti. Assisteva il giudice il vice-cancelliere Scotti. Crispi uscì dal gabinetto del giudice pallidissimo.

L'on. Crispi persiste nel piano di difesa concretatogli dal senatore Pessina, negando tutto.

Il monumento a Vittorio Emanuele in Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 14,30:

I Principi di Napoli giungeranno qui il 7 giugno, i Sovrani il 10. I Principi ed i Sovrani vengono ad assistere all'inaugurazione del monumento di Vittorio Emanuele, che avverrà il 13 giugno.

Un vuoto alla succursale del Banco di Napoli a Chieti.

Ci telegrafano da Napoli, 27, ore 21,30:

D'ordine della Direzione generale del Banco di Napoli, il 26 scorso si procedette all'ispezione contemporanea e completa di tutte le filiali. L'ispezione dette un risultato spiacevole nella succursale di Chieti, ove si trovò un vuoto di cassa accertato sinora in lire trentamila. In seguito a tale scoperta partì ierisera l'ispettore centrale per accertare le responsabilità. Intanto si procedette oggi, a Roma, all'arresto del contatore della succursale Raffaele Deangelis, persona facoltosa, e del direttore della succursale di Chieti.

Il Re e i Principi a San Siro.

Milano, 27 (*Stefani*). — Il Re è giunto da Monza alle ore 15, ossequiato dalle Autorità, con cui si recò quindi alle corse a San Siro.

Nell'andata e nel ritorno il Re fu salutato dalla cittadinanza che si affollava al suo passaggio. All'ippodromo fu ricevuto dal principe Trivulzio, presidente, e da altri membri del Comitato delle corse. Anche la principessa Letizia ed il Duca d'Aosta assistettero alle corse.

Stasera a Corte ha luogo un pranzo di 66 coperti.

Il Congresso dei maestri di ginnastica.

Genova, 27 (*Stefani*). — Nel pomeriggio, nel ridotto del teatro Carlo Felice, s'inaugurò il Congresso nazionale dei maestri di ginnastica e dei cultori dell'educazione fisica, con applauditi discorsi del prof. Oberti, dell'assessore De Passano e del prof. Morselli. Vi assistettero le Autorità, il deputato Danco, gli insegnanti, signore e pubblico. Indi il Congresso ha incominciato i lavori.

Commemorazione patriottica a Palermo

Palermo, 27 (*Stefani*). — Ricorrendo l'anniversario del 27 maggio 1860, la città è imbandierata. Stamane un numeroso corteo, composto dei reduci, delle Associazioni, delle rappresentanze dei Comuni e di molte Associazioni della Sicilia, con bandiere e Musiche, depose al giardino inglese corone sulla statua di Garibaldi. Furono pronunciati patriottici discorsi.

I premi al concorso delle Bande a Genova.

Genova, 27, ore 22,30. — Nel concorso delle Bande militari, in occasione della festa pel Tricolore, furono premiate le Bande del 63ª, 64ª, 22ª, 30ª fanteria.

L'imperatrice Eugenia a Palermo.

Palermo, 27 (*Stefani*). — A bordo del yacht *Thistle* è arrivata l'imperatrice Eugenia.

Studi italiani premiati in Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 15,20:

L'Accademia francese nella sua ultima seduta decretò un premio di 1000 lire al signor Carlo Rabany per un suo lavoro storico sui costumi italiani del secolo scorso, intitolato: *Carlo Goldoni, il teatro e la vita in Italia nel secolo decimottavo*.

Un premio di 1500 lire fu dato al signor Bavandou pel suo volume: *La Casa di Savoia e la triplice alleanza*.

Da qualche tempo in qua si nota fra gli scrittori francesi molto desiderio di tornare ad occuparsi di studi d'argomento italiano.

La salute del principe ereditario di Romania.

Bucarest, 27 (*Stefani*). — Le condizioni di salute del principe ereditario sono migliori; ogni pericolo immediato è ora escluso.

La vita che si vive

Un altro grave conflitto è sorto fra gli avvocati e procuratori di Palermo ed il presidente di quel Tribunale.

Il fatto non mi stupisce.

Trattandosi di gente abituata a vivere fra le liti, è naturale che di tanto in tanto sentano il bisogno di litigare anche per conto proprio.

È un esercizio innocente che non pregiudica nessuno ed ha il vantaggio di riattivare la circolazione del sangue nelle vene dei litiganti.

Però non mi spiego il perchè gli egregi membri del Foro palermitano abbiano scelto per avversario proprio il presidente del Tribunale, che è il cav. Compagnone, il cui nome soltanto è tutto un programma di giovialità amichevole.

Se litigano contro il presidente, che è Compagnone, che cosa farebbero se non fosse tale?

Ma io non voglio entrare nel merito del conflitto, e mi limito soltanto a svolgere le ultime fasi, secondo i giornali del luogo arrivatimi stamane.

L'altro giorno, dunque, gli avvocati e procuratori malcontenti misero in stato d'assedio l'aula della prima sezione del Tribunale per impedire ai colleghi dissidenti di entrare per sbrigare le loro cause.

Ciò non ostante alcuni colleghi riuscirono a penetrare nella sala; in qual modo i giornali non lo dicono. Saranno probabilmente passati dalle finestre.

Comunque, aperta l'udienza, gli avvocati scioperanti si misero a tumultuare, pretendendo che venisse tolta l'udienza e si lasciassero gli affari pendenti fino a che il presidente non avesse dato soddisfazione ai membri del Foro.

Finalmente, dopo un lungo parlamentare fra una parte e l'altra, per interposizione di un avvocato di più miti consigli gli scioperanti tolsero i loro bastoni dalle ruote, e il carro della giustizia potè riprendere il suo corso fra i viottoli della procedura!

***

L'intelligenza delle formiche.

In una recente nota comunicata all'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, il prof. Bonatelli descrive un fatto da lui osservato e relativo all'intelligenza delle formiche.

Un giorno egli guardava una processione di questi insetti, che dal tronco di un albero passavano, per mezzo di un ramoscello, sino al muro d'una casa, e di lì scendevano a terra.

Le formiche formarono due schiere dirette in senso inverso.

Il professore troncò allora il ramoscello in modo che fra l'estremità di questo ed il muro restasse l'intervallo di un centimetro: le formiche si raggrupparono dapprima, poi si dispersero. Ma dopo circa una mezz'ora l'osservatore, tornato sul luogo, potè accorgersi che un altro piccolo ramoscello, distante 20 centimetri dal muro, per l'alitare del vento, ogni tanto veniva a lambire il muro stesso.

Orbene, le intelligenti formiche avevano notato questo fatto, e, aspettando il momento del contatto, dal muro passavano al ramoscello e viceversa, in modo che la comunicazione trovavasi ristabilita. Era, insomma, un ponte volante preparato dalla natura, di cui gl'insetti avevano subito saputo approfittare; insegnando così in certo modo a noi come dobbiamo giovarci delle opportunità, benchè minime e fuggevoli, che il caso talvolta ci porge.

***

Le ferrovie a vela.

Sulla linea Kansas-Pacific-Railway, le cui rotaie attraversano immense pianure, si è proceduto ad un curioso esperimento.

Ogni vagone è stato fornito di un albero a cui è attaccata una vela. Lanciato il treno con una macchina a vapore, le vele gonfiarono e servirono mirabilmente da motore, tanto che la velocità raggiunta fu di 64 chilometri all'ora.

Il vapore ha detronizzato le vele in mare, ed ecco che ora le vele prendono la rivincita sul vapore in terra.

***

La penultima.

Stupidini annunzia solennemente agli amici che egli parte per la Grecia per indossare la camicia rossa.

— Sì, — soggiunge egli con aria marzialmente feroce, — voglio prender parte anch'io all'armistizio!

***

L'ultima.

L'istitutrice alla sua allieva:

— Signorina, favorisca dirmi che cosa fecero gli ebrei appena uscirono dal Mar Rosso.

L'interrogata, dopo alcuni secondi di esitazione:

— Gli ebrei appena usciti dal Mar Rosso si asciugarono al sole!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Calice-Cadice.

Per oggi: A. BASSATO (Sciarada):

Quel solco che il battel dietro di sè
Lascia partendo, sai tu dir cos'è?
E l'altro che si lascia nel partir
Che sia lettor gentile mi sai dir?
Or via, lettor, dimmi l'inter —
Sol pazientin lo puoi veder.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un vitellino con due teste.

NAPOLI, 26. — Da Salerno ieri il colono Diodato Russo portò seco in Napoli, in una cesta, un vitellino a due teste, nato e morto ieri stesso. La mucca, da cui venne fuori, la si dovette ammazzare nel momento del parto per agevolarne l'uscita.

Lo strano vitello fu portato al gabinetto zoologico dell'Università.

Nata a bordo di un piroscafo.

PORTOTORRES, 25. — Ieri, nella Basilica di San Gavino, venne battezzata una bambina, nata a bordo del piroscafo postale *Cipro*, durante la traversata da Genova a Portotorres; le furono dati i nomi di Lucia, Cipriana, Raffaella. I genitori sono artisti appartenenti alla Compagnia testè giunta a Sassari.

Il comandante e gli ufficiali tutti di bordo furono larghi di affettuose cure alla puerpera e alla neonata.

Madrina fu la signorina Caterina Martinetti; padrino il comandante del *Cipro* signor Carlo Gavazza, il quale fece splendidamente gli onori di casa a bordo.

La commemorazione della battaglia di Varese.

VARESE, 26. — Invitate dalla Giunta municipale, convennero stamane al Palazzo civico le Autorità cittadine, civili, e militari, nonchè tutte le Società con bandiera. Si notavano tra le altre le Società ginnastiche, le Società operai di mutuo soccorso, quella dei militari in congedo, il Circolo repubblicano «Carlo Cattaneo», gli alunni delle scuole elementari, tecniche e dell'Istituto, nonchè i rappresentanti dei Collegi-Convitti.

Il corteo, composto di circa 800 persone, preceduto da una Filarmonica cittadina, recossi al Lazzaretto, luogo dove appunto avvenne la pugna nel 1859 tra i cacciatori delle Alpi e gli austriaci comandati da Urban.

Dopo un discorso letto da uno studente, si recò al Cimitero, dove venne inaugurata una nuova fiamma sul monumento ivi eretto a ricordo dei prodi caduti in quella gloriosa giornata, deponendovi delle corone.

Un omicidio a Ficarolo.

Genova, 27, ore 22,40. — Stanotte, a Ficarolo, presso Cicagna, Severino Giugliutti, penetrato nella casa del sessantenne Giovanni De Martino, per causa di antichi rancori, lo uccideva con un colpo di accetta alla testa. L'omicida fu arrestato.

Un treno deviato.

Potenza, 27 (*Stefani*). — Il treno 258 diretto, da Taranto a Napoli, è deviato presso la stazione di Contursi. Se ne ignora la causa. E' morto un custode del bestiame caricato sul treno. Due agenti ferroviari sono feriti. Procedesi alla relativa inchiesta.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

27 maggio. (Guizzardo). — **Grandine devastatrice.** — Ieri, verso le ore 16, un furioso temporale scatenossi nella nostra città ed è durato la bellezza di venti minuti. L'acqua cadeva a torrenti, accompagnata da fitta grandine: non se si toglie il danno arrecato a [illegible] altro.

Il male grave, come da tutti si prevedeva, fu alle campagne. Le notizie che stamattina si avevano erano desolanti. La grandine devastatrice si estese per una vasta zona. A Valle San Bartolomeo, a San Michele i danni furono enormi. I raccolti sono in gran parte distrutti. Alla Villa del Foro, a Bergoglio, a Masio, a Solero, ad Oviglio la grandine cadde a chicchi della grossezza di noci. In alcune località, sbattuta dal vento, era a mucchi.

Dove non giunse la tempesta, l'impetuoso acquazzone rese inutile la solforazione delle viti, praticata poco tempo prima, cagionando così al povero agricoltore un danno non indifferente.

I gelsi furono pure molto maltrattati: alcune piante vennero spogliate alla lettera.

Stamane s'ebbe un altro temporalone, ma pare senza conseguenze.

— **Ancora la catastrofe del Ricovero.** — Stamane moriva un altro dei colpiti nel luttuoso avvenimento dell'altra notte, il [illegible] Luigi. Gli aggravati sono ancora tre. Gli altri o migliorano o sono fuori di pericolo.

Stasera, alle ore 18, ebbero luogo i funerali a spese delle rispettive famiglie, dei defunti [illegible], Marchisio, [illegible].

Intervennero alla mesta funzione tutti gli amministratori del Ricovero, i ricoverati, il sindaco cav. [illegible], diversi Sodalizi operai e una folla di popolo stragrande.

Il presidente conte Zoppi ed il sindaco pronunziarono commoventi parole per le vittime dell'immane sciagura: parole che trovarono un'eco di rimpianto in tutti i cuori.

L'Amministrazione del Ricovero farà celebrare un solenne ufficio funebre in commemorazione dei decedutì.

CANELLI.

27 maggio. (g. di p.). — **La gesta del fulmine.** — Infuriando ieri il temporale, che cagionò moltissimi e gravi danni nelle ridenti colline dell'astigiano, salvando, per buona fortuna, i vigneti di Canelli, il fulmine colpì due operai dello stabilimento Gancia, nel mentre attendevano ai loro abituali lavori. Fortunatamente il malore fu lieve, perchè tutto si riduce ad uno svenimento di parecchie ore.

— **Banchetto ai cavalieri Giovine e Zoppa.** — In onore dei neo-cavalieri Giovine Giambattista e Zoppa Giovanni, assessore comunale, avrà luogo un banchetto il 12 giugno.

CUNEO.

27 maggio. (Fiso). — **Conferenza agraria.** — Stamane al Municipio il professore dott. Forti, direttore dell'ufficio agrario provinciale, tenne una conferenza sulla soluzione siderale. Assistevano il prefetto, il sindaco, il signor Toselli, presidente del Comizio Agrario, vari consiglieri comunali, molti cittadini, proprietari ed una larga rappresentanza di contadini. Il dotto conferenziere, colla parola facile e persuasiva, ebbe ad intrattenere il numeroso uditorio per più di un'ora, riscuotendo approvazioni; venne caldamente complimentato alla fine.

— **Grave rissa.** — In Crissolo, Gilli Pietro e Perotti Domenico, per motivi finora ignoti, vennero a diverbio. Dalle parole passati ai fatti, il Gilli riportava una grave coltellata al fianco destro, giudicata guaribile in una ventina di giorni. Anche il Perotti riportò una ferita alla mano sinistra, ma di poca entità.

Il Perotti fu arrestato.

GATTINARA.

26 maggio. (S.). — **Orribile disgrazia.** — Oggi, nel pomeriggio, certa Filippone Maria nata Patriarca, sorella del colonnello Patriarca, mentre, causa un temporale, stava per ritirare della biancheria, non badando che la ringhiera di un balcone era mal ferma cadde nel sottostante cortile, rimanendo all'istante cadavere. Madre di famiglia esemplare, oltre alla costernazione dei suoi figli e parenti, lascia un generale rimpianto nella popolazione.

LIMONE.

26 maggio. (Guzzarra). — **Apoplessia fulminante.** — Stamane, verso le ore 6,30, moriva improvvisamente, in seguito ad un colpo apoplettico, presso la sua abitazione, il signor Dalmasso Giuseppe, consigliere comunale, d'anni 67, noto e ricco possidente ed appaltatore daziario di questo Comune. La sua morte impressionò assai i limonesi.

SPORT

Corse ciclistiche al corso Dante.

(2° giorno - 27 maggio).

(VICTOR) — Anche alla seconda giornata di corse offerta dal Veloce-Club assistevo un pubblico assai numeroso. Ecco il risultato:

I corsa. **Genova.** Dilettanti biciclette. — Premi in medaglie. Arrivano nella decisiva (2 batterie): 1° Derossi (Pedale); 2° *Bosco* (Savona); 3° *Cinotti* (Pedale).

N. P.: *Naceran*, *Nilo*, andati nel prato; *Laferre* si ritira essendosi bucato un pneumatico.

II corsa. **Canaro.** — 1° premio L. 75, 2° premio L. 50, 3° premio L. 25. Distanza metri 2000.

Arrivano: 1° Ansaldi (Milano); 2° *Tenax* (Pedale); 3° Dall'Orso (Genova).

N. P.: Vigorelli, D'Amico, Noseuzo.

III corsa. **Torino.** — 1° premio L. 500; 2° premio L. 300; 3° premio L. 200; 4° L. 150 Internazionale biciclette. — Distanza metri 1000.

1ª Semifinale. 1° *Tomaselli*, 2° Daring.

N. P.: Pasini, Ferrari, Mosconi.

2ª Semifinale. 1° Momo, 2° Singrossi.

N. P.: Bixio, Louvet, Maffi.

I primi due arrivati correranno la decisiva domenica, 30 corr.

IV. **Corsa Napoli** internazionale. — 1° premio L. 300; 2° premio L. 150; 3° premio L. 100; 4° premio L. 50.

Prima batteria: 1° Tommaselli, 2° Pasini.

N. P.: *Vicky*, Vigorelli, Chanon, Parenti.

Seconda batteria: 1° *Diego* (Conelli) 2° Mathieu (Francia).

N. P.: Louvet, Maffi, Bixio.

Terza batteria: 1° Momo, 2° Mosconi.

N. P.: Tardy, Jacquenod, Noseuzo, D'Amico.

Quarta batteria: 1° Singrossi, 2° Gorla.

N. P.: Ferrario, *Daring*, Fava S. Ansani.

Quinta batteria: 1° Ferrari U., 2° Fava A.

N. P.: Cerrato, *Gibson*, *Tenax*, Buni.

Prima semifinale: 1° Tomaselli, 2° Momo.

N. P.: Pasini, *Diego*, Mathieu.

Seconda semifinale: 1° Singrossi, 2° Ferrari, 3° Fava A.

N. P.: Mosconi, Gorla.

Decisiva. Distanza metri 2000: 1° Tomaselli (Pedale), 2° Momo (Voghera), 3° Singrossi (Milano), 4° Ferrari (Mantova).

V corsa. **Po** (riservata ai professionisti inscritti a Società torinesi). — 1° premio L. 150; 2° premio L. 100; 3° premio L. 50. Si fanno due batterie. Distanza metri 2000. Arrivano nella decisiva:

1° Pasini (V.-C. Torinese); 2° *Daring* (Pedale); 3° Tomaselli (Pedale).

N. P.: Gorla, Ferrario, Tardy.

Il totalizzatore paga su Pasini L. 44.

VI corsa. **Valenza** (*tandems professionisti*). — 1° premio L. 250; 2° premio L. 150; 3° premio L. 100.

Prima batteria: 1° Pasini-Tomaselli; 2° Ferrari-Mosconi; 3° Maffi-Ansani.

N. P.: Mathieu-Chanon, Parenti-Vigorelli.

Seconda batteria: 1° Momo-*Diego*; 2° Fratelli Fava; 3° Louvet-Jacquenod.

N. P.: Buni-Singrossi, Bixio-Ferrario.

Decisiva, metri 2000: 1° Pasini-Tomaselli, splendidamente, distanziando di molto gli altri; 2° Mosconi-Ferrari; 3° *Diego*-Momo; 4° Fratelli Fava.

***

Oggi, alle ore 16, sul velodromo al corso Dante, avranno luogo le seguenti corse ciclistiche: *match*, *Momo*, *Diego*; *match* fra i quattro francesi Mathieu, Chanon, Louvet e Jacquenod, e i quattro soci del V.-C. T. Pasini, *Daring*, Tardy e Ferrario A.; corsa *tandem* dilettanti; corsa sociale dilettanti; corse di professionisti.

Per accedere al palco sociale servirà il biglietto (*rosso*) di ieri. Palchi e parterre L. 1; recinto L. 0 50.

Seconda riunione di Milano.

(5° giorno - 27 maggio).

Tempo incerto; pubblico discreto. Assistono S. M. il Re, le LL. AA. RR. il Duca d'Aosta e la principessa Letizia. Il Re è molto applaudito.

Premio Caussa (corsa a vendere). — L. 1600 per cavalli di tre anni ed oltre nati in Italia. Distanza metri 3200.

Arrivano:

1° *My Boy* (L. 3000, Wright), della Razza Volta;

2° *Waterloo* (L. 4000, Chapman), della Scuderia S. Fermo.

Poi *California* (L. 4000).

Premio Magenta. — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese, che abbiano vinto nell'annata. Distanza metri 1200.

Arrivano:

1° *Florence* (Hemmings), della Petite Ecurie;

2° *Adelina* (Horan), del cav. Marsaglia;

3° *Walton* (Wright), di Caccia-Gavilaro.

Poi *Tancilla*, *Sbrigati*, *Drudinesco*, *Ostarde*.

Premio Legnano. — L. 8000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. — Distanza metri 2400.

Arrivano:

1° *Hira* (Horan), di sir Rholand;

2° *Vistola* (Hemmings), della Petite Ecurie.

Poi *Trusillo*.

Premio del Naviglio (corsa siepi *handicap*) — L. 2500 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2500.

Arrivano:

1° *Catherine* (Bartlett), della Petite Ecurie;

2° *Saphirine* (sig. Tesio), della Flori-Tesio.

Poi *Indivia*.

Premio del Busto (*steeple-chase*). — L. 2000 per cavalli di quattro anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3000.

Arrivano:

1° *Compagnon III* (sig. Tesio), della Flori-Tesio;

2° *Michet Janey* (Lispi), del march. Roccagiovane.

Poi *Girthend*.

Corse al trotto a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 27, ore 20,50:

Premio Indiano. — 1° *Lalla*, del signor Ferdinando Polo; 2° *Duce Lucius*.

Premio Firenze. — 1° *Milano*, del commendatore S. Breda; 2° *Adriatico*, di Rolando Biraghi; 3° *Cypewriter*.

Premio Affrico. — 1° *Milano*, di S. Breda; 2° *Demone*, di Ghemmi Demarchi.

Premio Consolazione. — 1° *Cypewriter*; 2° *Erinna*; 3° *Marta*.

Tiro alle quaglie.

Casale Monferrato, 27 maggio.

(*n. e.*) — Malgrado il tempo piovoso, la gara indetta da questa Società di tiro a volo è riuscita animata ed interessante per la presenza, specialmente, di abili, noti tiratori forastieri.

Nel tiro di prova: Entratura lire 10, una quaglia a metri 18, gara a metri 20, si inscrissero sedici tiratori; il premio unico (60 per cento sulle entrature) fu vinto dal signor Angelo Ellena, di Casale, con 6 quaglie colpite su altrettante lanciate.

Nel tiro Torino: Entratura L. 25, 5 quaglie a m. 18, gara a m. 20, 2 [illegible] fuori concorso. Si ebbero 19 inscritti.

Ecco il risultato della gara, coi premi ripartiti a seconda dell'accordo intervenuto fra i tiratori ultimi.

Primo premio L. 125, diviso fra Chiappone professor Andrea, da Novi Ligure, con 14 quaglie su 14 lanciate, e Giuseppe Colombo, da Milano, con 13 su 14; il primo si ebbe pure la medaglia d'oro.

Terzo premio: L. 100, Borgogna avv. Francesco, di Torino, 9 su 10 — Quarto premio: L. 75, Alberto Schievenin, di Milano, 6 su 7 — Quinto premio: L. 50, Enrico Pagano, di Valenza, 5 su 6 — Sesto premio: medaglia d'argento, Gabriele Testa, di Bergamo, 4 su 5.

La successiva *poule*, con posta di L. 10 e tredici inscritti (70 0|0), fu divisa per metà da Borgogna avv. Francesco e Giacosa (figlio), entrambi di Torino.

Altra *poule* di minore entità chiuse la riuscita giornata di tiro.

La Gara internazionale di scherma a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 27, ore 16:

Stamane è finita la *poule* decisiva alla sciabola nel torneo internazionale di scherma. La medaglia d'oro toccò al tenente Ceccherini di Firenze; quella d'argento a Garibaldi Burba di Roma; quella di rame a Pietro Pelaso di Taranto; il diploma d'onore a von Gregorovich di Vienna.

REATI E PENE

Ribellione ed oltraggio.

(*Corte d'Appello di Torino*).

Nel giorno 17 febbraio scorso, in Miazzina, certo Gerbola Bartolomeo si trovava in un'osteria del paese, dove, con alcuni compagni ed amici, aveva dato il fondo a parecchi litri.

Ad un certo punto quivi entrarono il sindaco ed il brigadiere dei reali carabinieri di stanza a Pallanza e, postisi a sedere ad un tavolo, presero a discorrere tra di loro.

Il Gerbola, alquanto alticcio per il vino bevuto, si recò parecchie volte a disturbare il colloquio del sindaco col brigadiere, al punto che quegli, annoiato, lo redarguì con le parole *tas ganassa*. Il brigadiere allora, alzatosi, afferrò per un braccio il Gerbola e lo cacciò dall'osteria, e, consegnatolo al carabiniere che in Miazzina da Pallanza con lui era venuto, ordinò a costui di condurlo a casa. E così fece il carabiniere, senza che il Gerbola opponesse resistenza nè quando fu cacciato dalla trattoria, nè quando fu accompagnato a casa. Però, entrati nel cortile di questa, avvennero fatti, la spiegazione dei quali non riuscì possibile, perchè avvennero senza che alcun testimonio potesse presenziarli.

Deposero però i testimoni che sopraggiunsero che ad un dato punto il carabiniere era al sommo della scala che conduce all'abitazione del Gerbola, tenendo afferrato costui per un braccio e sforzandosi di tirarvelo fuori; che il Gerbola fu visto piuttosto sul ballatoio della casa con una lunga pistola a due canne e tutto insanguinato nella faccia e nelle mani; che, disarmato con tutta facilità il certo Caramella, vicino di casa, fu arrestato e condotto in carcere dai carabinieri.

In seguito a tali fatti il Gerbola venne rinviato per citazione direttissima avanti il Tribunale di Pallanza imputato del reato di resistenza all'Autorità, e fu condannato a soli 15 giorni di reclusione.

Il pubblico ministero fece appello da questa sentenza ed il procuratore generale presso la Corte d'Appello chiese che fosse aumentata la pena a 10 mesi di reclusione.

Ma la Corte mantenne ferma la sentenza del Tribunale di Pallanza, riconducendo il Gerbola a 15 giorni di reclusione.

Presidente: Tela; P. M.: Frola; Difesa: avvocato Motta; Cancelliere: Tornari.

Le lotte elettorali nel Collegio di Oleggio.

Ci scrivono da Novara, 27 maggio:

Ieri e ieri l'altro si svolse avanti il nostro Tribunale il processo intentato dall'avv. A. Tadini contro il direttore responsabile del *Ticino*, che pubblicasi in Oleggio. L'accusa era di diffamazione e d'ingiuria col mezzo della stampa, perchè durante l'ultima lotta elettorale politica *Il Ticino*, giornale peroniano, pubblicò che l'avv. Tadini *non aveva neppure lasciato della [illegible] di [illegible] rifiutato di riconoscere la firma della propria madre a danno di una sua zia, come era già stampato nel 1875*, oltre a molte altre frasi contumeliose. Invece dai documenti presentati dalle Parti al pubblico dibattimento risultò luminosamente che l'avv. Tadini fin dal 1875, ed appena ebbe notizia della colonnia [illegible], protestò nei termini i più recisi contro l'anonimo autore di essa.

Risultò infine che l'avv. Tadini non aveva potuto disconoscere la firma della propria madre, come sopra, perchè nell'affatto essa col i suoi eredi dovevano a chicchessia; e perchè il padre dell'avv. Tadini pagò integralmente, come nella sua nota e specchiata onestà fece sempre con tutti, il debito che egli aveva ancora verso la zia prediletta di suo figlio e rispettiva cognata di lui. Le ragioni dell'avv. Tadini, il quale era assistito dal procuratore Rugliaro, dagli avvocati Boeri e Bozino, furono sostenute brillantemente dall'avv. Bozino.

Alle conclusioni della Difesa fece completa adesione il Pubblico Ministero. Il Tribunale, ieri sera, alle 20, pronunziava la sentenza, con cui, accogliendo le conclusioni prese nell'interesse dell'avv. Tadini, condannava l'imputato a 10 mesi di reclusione, a L. 1021 di multa, ai danni verso la parte civile in L. 2000 colla comminatoria in difetto dell'arresto personale a tenore di legge, alle spese tutte del processo ed a quelle della pubblicazione della sentenza per due volte nei giornali *Il Ticino* ed *Il Mamone* di Oleggio e per una volta nella *Stampa* di Torino.

Nel corso del giudizio, a cui assistette sempre il dott. Peroni, prendendo note su note, avvennero incidenti notevoli. Ad esempio il Peroni fu sorpreso a passare un biglietto all'imputato, e di ciò si fece cenno nel verbale. Indi alcune autorevoli persone, sull'invito dell'ottimo presidente, che consigliava un componimento, s'interposero per por fine a tutti i processi già vertenti ed in gestazione e dipendenti dall'ultima elezione politica. L'avv. Tadini, che dapprima non voleva che la questione sua si coinvolgesse colle altre, di cui era affatto distinta, pure *pro bono pacis* finì per arrendersi alle premure fattegli alla unica condizione che l'imputato rilasciasse esplicita e recisa ritrattazione, e poi firmasse col dott. Peroni e con altri maggiorenti del costui partito e del partito contrario una dichiarazione che *al solo scopo di ristabilire la pace nel Collegio di Oleggio*, scossa e turbata dagli *eccessi avvenuti nel calore della lotta* i firmatari *si condonavano a vicenda tutte le possibili offese, che per avventura si fossero arrecate impegnandosi ciascuna di essi a procurarsi anche l'assenso dei rispettivi amici*. Ma dopo molte parole per il rifiuto del Peroni a sottoscriversi, la cosa non ebbe seguito.

Di certo sarebbe stata molto miglior cosa che tutto fosse finito con una pacificazione generale. Ma questa sarà certo opera del tempo, anche se la volontà degli uomini non vi si mostri disposta.

Le gentili lettrici troveranno oggi in quarta pagina i due interessanti romanzi

Il Castello delle spine - Il Nonno

le cui vicende vengono seguite con tanto e così universale interesse.

Arti e Scienze

La conferenza di Antonio Fradeletto

Grande era l'aspettativa per la conferenza di ieri; straordinario ne riuscì il successo. Non crediamo che altra volta mai, da molti e molti anni, il pubblico torinese si sia associato così intimamente a quanto gli veniva esponendo un oratore d'arte e di storia; che sia con lui penetrato così direttamente nello spirito degli evi trascorsi e nella vita del giorno presente, nel carattere dei fatti politici e nel colore delle manifestazioni artistiche; che abbia così, per un'ora e un quarto vibrato all'unisono con un'anima calda di poesia, con una mente lucida, con una favella fluida e tersa quali ha il Fradeletto.

Il teatro Alfieri era stipato di un uditorio intelligente ed elegante: vi erano rappresentate le arti, le scienze, la vita pubblica, la gioventù che pensa e lavora — e l'eterno femminino che ama e ricerca il bello in ogni sua forma più alta e più spirituale.

E tutto questo pubblico vario di gusti e di tendenze fu ben presto soggiogato, trascinato dalla parola del conferenziere; e divenne come una grande unisona onda di anime ch'egli trascinava seco attraverso i tempi, che abbagliava con gli splendori dell'arte, che incatenava ai viluppi della politica, che percorreva ed agitava con i fremiti della commozione.

Onde molte e molte volte, non ancora era compiuta una frase, non ancora era tutta svolta un'imagine, e già scoppiavano gli applausi, coprendo talora e troncando la voce dell'oratore, prorompendo con un impeto irrefrenabile, come un bisogno, come uno sfogo.

Antonio Fradeletto parlò per un'ora e un quarto, ritto in piedi, davanti al suo tavolo, movendo la persona e il capo e le braccia, come se tutto il suo essere fisico partecipasse a quanto egli veniva dicendo, a quanto gli usciva in limpido getto dalla erudizione fedele e dalla fantasia evocatrice.

E se, in sul principio, parve come alquanto declamatoria la sua voce — non lo stile — ben tosto si attenuò e scomparve questa non felice impressione; e non rimase che l'ammirazione e l'entusiasmo per la smagliante vivacità del colorito, per la incessante ricchezza delle imagini, per la potenza rappresentatrice, mediante la quale si suscitavano dinanzi all'uditorio uomini, istituti, cose, affetti.

Noi non vogliamo ritessere l'ordito della bellissima conferenza. Fu una sintesi della vita di Venezia nella storia e nell'arte, esposta con amore esisecrato di figlio, con sagacia di storico, con pennello di insigne pittore, con calore di poeta.

E il pubblico, in tal modo, fu condotto a comprendere il carattere stoico ed il carattere psicologico di quel popolo meraviglioso: fu tratto [illegible]

Nuove pubblicazioni mandate alla *Stampa*

A. V. VECCHI (Jack la Bolina): *Memorie di un luogotenente di vascello*. — Roma, editore Enrico Voghera, L. 3,50.

Da tre generazioni i Vecchi sono scrittori.

Altre volte ho citato e altre volte mi sono rammaricato delle difficoltà di pubblicare integralmente, senza ridurre ad uso *della costumata gioventù*, le Memorie inedite di quel più vecchio dei Vecchi, il quale nel suo voluminoso manoscritto ha lasciato una ben colorita pittura, su spiritoso disegno, della vita sociale, di avvenimenti importanti e di rilevanti interessi da prima dei francesi al 1848.

Suo figlio Augusto Vecchi, oltre avere operato e speso per l'Italia, come sanno tutti quelli che anche appena conoscono le gesta di Garibaldi, scrisse e pubblicò l'*Italia* nel 1848-49, opera che tiene un posto onoratissimo nella biblioteca del nostro Risorgimento nazionale.

Ed ora abbiamo Vittorio Vecchi, di cui il nome e il pseudonimo *Jack la Bolina* sono ugualmente ben noti nel giornalismo e nella libreria. Il suo temperamento letterario si è più largamente sviluppato che nel padre e nell'avo, ma d'autore rivela la tradizione ereditaria. Il suo valore come storico si è segnatamente spiegato nella *Storia generale della marina militare*, opera lodatissima anche all'estero fatta con il metodo moderno di coscienziosa ricerca e scritta in una forma originale, cioè fondendo il solenne quasi grave accento del padre con quello spigliato, quasi scapigliato, dell'avo.

Ma la sua riputazione è più largamente popolare per merito delle opere minori, colle quali ha dato l'esempio e i modelli che si volevano perchè nella nostra Italia attuale, che ha tanto fatto per la marineria da guerra e in essa ripone tanto orgoglio, vi fosse anche una letteratura del mare.

Il migliore dei suoi lavori in questa categoria è il più recente: questi spigliati e talvolta birichini ricordi del luogotenente di vascello assumono una vera importanza documentaria, perchè ritraggono perfettamente la genesi del *morale* nella marina italiana da guerra. Essi ci fanno vedere gli uomini delle nostre navi in formazione e in azione.

Si arriva così alla triste giornata di Lissa, rendendoci ragione della sconfitta e di quelle sopravvissute energie da cui venne poscia costituito in un complesso rispettabile il nostro naviglio da guerra.

L'intimità e l'esteriorità, l'aneddoto e l'insegnamento sono venuti fuori in codeste *Memorie* con bella fusione perchè il metallo è di ottima lega, cioè composto di squisita sensibilità personale e di perfetta conoscenza tecnica.

S. M.

***

HANS HOPFMANN, *Trilby*, commedia in quattro atti tratta dall'omonimo romanzo inglese, versione italiana di Nella Fabretto. — Volume VI della Biblioteca drammatica internazionale, pubblicata dall'editore Carlo Schmidt di Trieste. (Deposito generale per l'Italia presso la Ditta S. Lattes e C., Torino).

***

GUALTIERO GUERRI, *Vocabolario araldico*, L. 3 50; F. FORNARI, *Il sordomuto e la sua istruzione*, L. 2. — Entrambi questi volumetti appartengono alla collezione dei manuali Hoepli, così svariata e ricca.

Il *Vocabolario araldico* del Guelfi, spogliato d'ogni astruseria, è ridotto, quasi, in forma popolare, talchè anche ai non addentro alle discipline araldiche riesce di gradevole e utile lettura, aprendo la via allo studio di questa scienza. I conoscitori poi della materia avranno un manuale alla mano da consultarsi speditamente e che richiamerà loro alla memoria la regola rievocata, la blasonatura di una figura araldica li per lì dimenticata.

Quanto al manuale del Fornari, sulla *Istruzione del sordomuto*, esso è oltremodo curioso e simpatico, trattandovisi un argomento umanitario, che interessa tante persone di ordini diversi, dal ministro della pubblica istruzione al filantropo, dal filosofi ai padri-famiglia, dai pedagogisti e maestri al clero, gli uomini di pensiero e gli uomini di cuore.

Importantissimo poi l'ultimo capitolo: *Il sordomuto in famiglia prima dell'istruzione*, la cui lettura vuol essere raccomandata ai genitori ed ai maestri di scuola principalmente. È un manualetto, insomma, che deve essere preso specialmente a cuore dai professori e dalle professoresse di pedagogia delle scuole normali.

***

VITTORIO SIMONELLI, *Candia*: ricordi di escursione, illustrati con fotografie e disegni dell'autore. — Parma, L. Battei, editore, L. 8.

Il prof. Vittorio Simonelli visitò l'isola di Candia nell'anno 1887 però, benchè avesse meditato questo libro anche prima di cominciare le sue peregrinazioni tra le montagne cretesi, non pubblicò mai le sue note di viaggio, e nulla ne disse, se non in due brevi comunicazioni all'Accademia dei Lincei.

Ora ne ha provocata la pubblicazione gli ultimi avvenimenti d'Oriente.

Nel volume del Simonelli il lettore trova un po' di tutto; abbozzi di figure e di paesi, briciole di storia, digressioni di scienza e di *folk-lore*: tutto però esposto alla buona, senza pretese, ma non senza una certa eleganza e un certo brio che rende doppiamente piacevole e interessante la lettura di *Candia*.

***

PIETRO FRANCESCO BOSSO. *La fecondazione della terra con l'azoto libero dell'aria, ottenuta dall'agronomo Stanislao Solari*. — Mondovì, B. Graziano, editore, L. 1.

Diciannove anni or sono, un capitano di corvetta, il Solari, ritiratosi ai dolci riposi dei campi, trovava e provava la meravigliosa efficacia dell'*azoto libero dell'aria sul terreno*. I pochi agricoltori che seppero approfittare della grande invenzione, applicandola ai propri poderi, ne restarono incantati, perchè poco a poco riuscirono a duplicare o triplicare i propri prodotti agricoli. Uno di questi, l'ing. Bosso, proprietario agricoltore di Pelero (Ceva), volle scrivere questo opuscolo in cui spiega ampiamente tutto il sistema di coltivazione Solari, affinchè tutti lo possano imparare ed applicare con facilità.

***

AVV. GIUSEPPE ROCCA. *L'istruzione pubblica in Asti dal 1870 al 1897*: considerazioni e proposte. — Asti, tipografia G. Brignolo.

***

Prof. OTTAVIO OTTAVI, *Viticoltura*: precetti ad uso dei viticoltori italiani, riveduti ed ampliati da Arnaldo Strucchi. — Manuale Hoepli, L. 2.

Questo buon manuale, che dovrebbe trovarsi nelle mani di tutti i viticultori desiderosi di miglioramenti, si divide in quattro parti. La prima tratta dell'importanza della viticoltura nell'economia pubblica, la seconda delle leggi naturali della viticoltura, deducendo da esse i precetti di buona coltivazione, e partire dalla scelta del suolo sino alla raccolta dei frutti.

La parte terza contiene la descrizione dei sistemi di coltura e la quarta tratta delle malattie, delle avversità e dei parassiti della vite.

Come si vede, in questo manuale è riassunto con sufficiente diffusione quanto può interessare chi si dedica alla viticoltura, sia per diletto e sia per trarne guadagno. Ogni lavoro è descritto con chiarezza, con precisione, con [illegible] ed esempi pratici.

Del resto, di quanta pratica utilità sia il lavoro dell'Ottavi e della sua indiscutibile bontà, fa fede l'aver esso raggiunta già la quarta edizione.

***

Prof. EDOARDO PERRONCITO e dott. GIUSEPPE BOSSO, *Sul metodo di distruzione delle larve d'estro (gastrophilus equi) nel ventricolo del cavallo*. — Un opuscolo di pag. 51 L. 1. Rivolgere le domande alla farmacia del dott. A. L. Rossi, via Madama Cristina, 69.

***

Tenente-generale CARLO CORSI. — *Il generale Grant*. — Roma presso la Direzione della «*Rivista di fanteria*».

***

L'uomo volerà: opuscolo postumo di uno spostato. — Torino, Tipografia P. Gribaudi, via Saluzzo, 1. — Cent. 20.

***

E. FINETTI, *La linea ferroviaria postale ed i mezzi di comunicazione di tutti i Comuni d'Italia*. — Milano, editore E. Finetti e C., vicolo Galleria de Cristoforis, L. 5.

[illegible]

***

ANNA VERTUA-GENTILE, *Come devo comportarmi?* — Editore Ulrico Hoepli, Milano, L. 4.

Il libro della signora A. Vertua-Gentile ecco ora nella seconda edizione riveduta e aumentata. Questo volume, per l'indole dell'argomento di cui tratta, è degno di essere suggerito a tutti. [illegible]

***

MARIA DI GARDO, *Amore ed arte*, romanzo. — Casa editrice G. Spotorno e figli. Torino, via Genova, L. 1.

[illegible]

***

PIETRO GUASTAVINO, *Vibrazioni*. — Un volume di 160 pagine, L. 4, Genova, tipografia del Sordo-Muti.

[illegible]

***

ANDREA LORENZO RAUZI, *Giacomo Leopardi e i suoi canti d'amore*, saggio critico, 2ª edizione. Un volume di 90 pagine, L. 1,50, Palermo, presso Alberto Reber.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (21)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

— Vede bene, — riprese egli, — che abbiamo il medesimo pensiero.

Antonia si rialzò.

— E' certo, dottore, delle intenzioni del signor d'Ambreville?

— E lei, signora, è certa delle intenzioni della signorina di Sabaillan? Tutto ciò che io so del signor d'Ambreville è che egli esita.

— Esitare davanti al dovere!

— Sì, il dovere; ma può assicurarmi che consista in un matrimonio senza stima e senza amore?

— Nell'obbligo di dare al figlio un nome, una posizione legittima.

Il dottore corrugò le sopracciglia.

— S'ha sempre un nome nel mondo, — disse, — ed io conosco dei bastardi bene educati, dottore, che non cangierebbero la loro condizione contro la vanità di essere figli legittimi di genitori indifferenti. Ma ella mi parla della figlia e non mi parla della madre.

— Non la abbandono nella mia inquietudine.

— No, ma ella si abbandona forse nella sua noncuranza.

— Che cosa intende dire con ciò?

— Voglio dire che ella ha, forse, oggi, maggiore rancore che ansia, maggior desiderio di fare un matrimonio che la vendichi con un altro, che di vendicarsi della seduzione col seduttore.

— È crudele, dottore.

— Sono dottore; osservo i miei malati. Non ho visto, non ho sentito nella signorina di Sabaillan, in quel mese di visita, quel dolore o quell'amore che ricompra o che scusa. V'è in quella fanciulla una civetteria indomabile, un orgoglio che guarisce presto delle umiliazioni della natura. Mi permetta di non dirle tutto il mio pensiero. Non avrei parola per definire ciò che non voglio dissimulare, e ciò che non voglio tuttavia infliggere al pudore di una donna onesta.

— Dottore, ella mi spaventa!

— Mio Dio! apprezzo una questione di temperamento. Ma dopo tutto la signorina di Sabaillan è molto giovane!

— Ahimè! la fanciulla che ella giudica in tal maniera è mia figlia: è stata la mia allieva.

Il dolore di quella riflessione commosse il dottore; egli si riscaldò ad un tratto e con una vivacità che non aveva ancora mostrata:

— Sua figlia! — esclamò — no, perchè sono ben sicuro che ella non ha nulla di figliale per lei. L'ha lasciata accusare, minacciare e non si è gettata fra lei e suo padre! Quando in simili circostanze la confessione non sgorga dal cuore, non verrà mai alle labbra per riflessione. No, la signorina di Sabaillan non è sua figlia e non merita di esserlo.

— Ella la calunnia, dottore.

— E' lei, signora, che cerca di calunniarsi per bontà. Dice che la signorina di Sabaillan è sua allieva? No, perchè la vocazione del maestro non basta a fare la vocazione dell'allievo. Ella fu scelta per la sua buona reputazione; ma l'hanno avvertita, affidandole quella signorina, di tutto ciò che poteva aver già fermentato di cattivo in lei? No, non è vero? E' assolutamente ciò che accade a noi medici. Un bambino ha la febbre, ci chiamano per guarirlo, ma non ci confessano mai il regime seguito prima della nostra venuta; nonostante tutte le nostre domande, ci nascondono sempre qualche cosa che è l'essenziale.

— Io non mi sono informata, dottore; è quella la mia colpa.

— Le avrebbero mentito.

— Toccava a me di indovinare.

— Perchè era ella una onesta e buona giovane, estranea ad ogni intrigo romantico? Ci voleva, per confidente della signorina di Sabaillan, una donna che sapesse e che potesse avvertirla.

— Mi risparmi, dottore, — mormorò Antonia, confusa di quella durezza che erano anche un grande elogio.

— Faccio meglio che risparmiarla, signora, — riprese il vecchio medico con calore, — voglio guarirla di una sensibilità, di una illusione funesta.

— Io non voglio guarire.

— Vorrà, almeno, non aumentare i suoi presenti imbarazzi.

— Sì, ma senza sacrificare Celina.

— Preservarla da una ricaduta non è sacrificarla.

— Può credere, dottore? quale errore!

— Ho vissuto abbastanza nel mondo per sapere ciò che dico. Fui il confidente, cioè il confessore di colpe analoghe a quella e posso essermi formato un giudizio sulle fanciulle che si trovano nel caso di Celina.

Antonia sussultò di dolore e di pudore; ella arrossì e chinò il capo. Il dottore continuò:

— Vi sono le ingenue, le incoscienti per temperamento, le depravate per curiosità. Io credo la signorina di Sabaillan molto curiosa. E' un caso assai frequente nel gran mondo, meno nel popolo. Si può guarirlo, quando la passione non se ne immischia; ma il matrimonio non è il miglior rimedio.... Io conosco la signorina Celina da meno d'un anno; vidi suo padre due o tre volte; ma posso dirle, senza presunzione, ciò che penso di ambidue, sicuro che la mia diagnosi è certa. La figlia è stata una bambina male allevata. Dovevano vestirla come una pupattola, e spogliarla come un piccolo modello. Ella è cresciuta davanti ad uno specchio; sua madre, malaticcia, non ha avuto la forza di prepararla ai doveri serii; suo padre l'ammirava come una grazia emanata da lui.... Non dubito che il signor di Sabaillan non sia divenuto un marito fedele.... ma ha avuto nella sua gioventù dei successi che non ha sempre, nell'intimità, tenuti gelosamente nascosti.... Dove essersi lasciato sfuggire davanti a sua figlia di quelle parole che la facevano ridere in un tempo, che la fecero in seguito fantasticare. Ah! i figli di quei bei viveurs.... Mi scusi, signora, noi parliamo a cuore aperto; non voglio fare alcuna ingiuria, ma neppure alcuna concessione al suo rispetto per suo marito. I figli di quei signori eleganti hanno bisogno di essere allontanati ben giovani dalla vita di famiglia per dimenticare le delizie eccitanti.

Il dottore Verum tacque, perchè Antonia aveva fatto un gesto come per accennare a voler fare un'obbiezione, una riserva.

Ma la povera donna non si sentì abbastanza sicura della forza della sua obbiezione per farla. Il buon senso brutale del dottore le faceva paura.

Egli continuò in tono più dolce:

— Ella, signora, che non sapeva altro della famiglia se non che era ricca ed onorevole, ella arrivò un bel giorno in questo castello, con tutto un piano di tenerezza così ben preparato che non le lasciava nulla a studiare. Ella era preoccupata di essere ricevuta un po' cordialmente per essere più facilmente amata dalla sua allieva. Era vissuta di una vita solitaria e triste, non è vero? E fu sedotta, per la prima, da quella fanciulla civettuola. Il suo candore la faceva senza sospetto; quella ingenua scaltra ha saputo dominarla colla sua grazia, colla sua sommissione amorosa; la fanciulla povera e timida s'è trovata da quelle carezze, da quelle affettuosità, abbagliata. Ma la signorina di Sabaillan mentiva.

— No, dottore — interruppe vivacemente Antonia — ella è franca, ardita....

(*Continua*).

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 maggio 1897 (32ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Kil. in esercizio	4608	4407	+ 201	1101	1291	— 190
Media	4500	4407	+ 93	1209	1253	— 44
Viaggiatori	1.275.612 89	1.281.508 11	— 5.895 30	80.003 07	81.093 38	— 601 31
Bagagli e cani	66.084 11	61.813 52	+ 4.270 62	2.108 71	2.195 47	— 91 76
Merci a G. V. e P. V. acc.	319.077 97	330.214 19	— 6.236 31	13.642 19	13.133 82	+ 509 37
Merci a P. V.	1.671.729 45	1.682.787 09	— 11.006 64	73.218 01	72.310 00	+ 908 01
TOTALE	3.327.433 31	3.310.331 9	— 18.888 59	100.096 00	100.292 77	+ 693 23

Prodotti dal 1° luglio 1896 al 20 maggio 1897.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
Viaggiatori	42.471.879 16	42.746.150 01	— 274.275 87	2.718.000 08	2.640.919 10	+ 79.018 92
Bagagli e cani	2.192.177 25	2.111.195 01	+ 80.982 24	85.741 23	76.039 43	+ 9.701 76
Merci a G. V. e P. V. acc.	10.871.298 52	10.554.118 72	+ 317.121 80	508.627 17	483.946 01	+ 24.681 46
Merci a P. V.	54.701.893 77	53.605.923 24	+ 1.156.570 53	2.331.980 72	2.170.027 92	+ 161.254 80
TOTALE	110.227.293 70	109.017.124 08	+ 1.210.168 72	6.017.548 20	5.870.932 10	+ 276.591 05

Prodotto per chilometro

della decade	722 10	759 33	— 37 22	151 20	101 13	+ 91 28
riassuntivo	24.610 51	24.707 35	— 236 75	4.071 37	4.231 16	+ 161 90

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 53) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

IL NONNO

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

E aggiunse:

— Camminavamo da questa mattina senza riposarci e senza mangiare, quando il vostro garzone ci ha trovate, smarrite e senza un riparo contro l'intemperie. La stanchezza e le commozioni hanno messo mia figlia in questo stato.

— Oh! non è nulla, mamma — rispose Maddalena. — Una notte di riposo mi rimetterà.

Marianna Patriarche aveva acceso un lume e riempito due scodelle di latte caldo, inzuccherato.

— Bevete questo — disse ella porgendo le scodelle alle due donne.

Quando ebbero bevuto, Colomba e Maddalena seguirono la signora Patriarche, che le condusse al primo piano in una grande camera, dove v'erano due letti. Accese il fuoco nel caminetto e venne quindi ad aiutare Colomba a spogliare Maddalena; la povera fanciulla aveva i vestimenti incollati sulla pelle.

Quand'essa fu a letto, ben coperta, la signora Patriarche disse a Colomba:

— A voi, adesso.

Trasse da un armadio che c'era nella camera dei panni asciutti, li fece riscaldare alla fiamma del caminetto, e ad uno ad uno li porse a Colomba.

Questa aveva le lagrime agli occhi.

— Oh! signora — disse con grande effusione di cuore. — Come siete buona! Vi ringrazio per mia figlia e per me.

E chinandosi verso Marianna Patriarche, le prese la mano e gliela baciò.

Quella inaspettata prova di riconoscenza fece arrossire la buona donna.

— Presto, — disse ella, — vestitevi, che dobbiamo andare a cena. Io torno subito.

Colomba finì di vestirsi; indossando quei panni caldi e asciutti, provò una tal sensazione di benessere che un sospiro di soddisfazione le sfuggì dalle labbra.

Il fuoco che crepitava nel caminetto l'attirò; ella si sedè davanti in un ampio seggiolone coperto di cuoio e subito si assopì.

Ad un tratto il suono di una campana la risvegliò; la porta s'aprì e Marianna Patriarche entrò nella camera. S'appressò al letto; la fanciulla era addormentata; il suo respiro era calmo e regolare.

— Domani ella starà benissimo — disse a Colomba; — lasciamola dormire e venite a cena.

Colomba scese e si ritrovò nella sala dove era stata ricevuta.

Attorno alla tavola erano seduti una quindicina di persone: gli operai del podere ed i servi.

Padron Giovanni uscì da una camera attigua, camera che gli serviva d'ufficio o di biblioteca; lo seguiva suo figlio Carlo, un bel giovane di vent'anni, dalla fisionomia espressiva e simpatica, dalle membra muscolose attestanti una non comune forza fisica.

Tutti s'alzarono.

Giovanni Patriarche si mise al suo posto, in mezzo a suo figlio e sua moglie; Colomba era di faccia a lui, dall'altra parte della tavola.

Egli si raccolse un istante, fece una breve preghiera ad alta voce, poi sedette.

Tutti gli altri lo imitarono.

Dopo cena, Carlo andò nella biblioteca e ritornò quindi con un grosso libro che pose davanti a suo padre; quel libro ingiallito dal tempo, dalle pagine usate agli angoli, era un *Nuovo Testamento.*

Giovanni Patriarche lo aprì ad una pagina segnata con un cordoncino colorato, e con voce grave lesse, all'evangelo di San Matteo, la parabola della semenza. Chiuse quindi il libro e allora, uno ad uno, i servi s'alzarono, e muniti di una lanterna, dopo d'aver ricevuto da Giovanni le istruzioni pel lavoro dell'indomani, uscirono dalla sala.

Carlo abbracciò Marianna, augurò la buona notte a Colomba e uscì col padre per fare, nell'interno dell'abitazione, quell'ultima ispezione che il più fedele e devoto servitore non può mai fare tanto accurata quanto il padrone.

Colomba risalì nella sua camera e la signora Patriarche volle accompagnarla, e assicurarsi ancora una volta dello stato di Maddalena. Questa era addormentata, calma, coi caldi colori della vita sulle guancie. Marianna ammirò i suoi tratti puri, regolari, e la finezza e l'abbondanza dei suoi capelli biondi, e la bianchezza della sua carnagione.

— A domani — disse quindi a Colomba, sorridendo del suo buon sorriso.

E senza aspettare nuovi ringraziamenti dalla sua ospite, ella uscì, lasciando Colomba sola con Maddalena.

Colomba s'inginocchiò.

— Signore! — esclamò. — Se è la vostra volontà che ci ha guidate verso questa casa ospitale, fate che non ne usciamo più!

Quella preghiera doveva essere esaudita?

VIII.

Nelle campagne del Berry non si trovano che delle lande, terre incolte, coperte soltanto di magri arbusti spinosi, di piante basse; delle vaste distese di terreni sabbiosi non producenti che arboscelli di poco valore, contorti, sparsi qua e là, e ben di rado qualche isoletta ben coltivata, dei gruppi di pini, delle acque stagnanti, dei canneti, e delle roccie di colore scuro.

In certe parti del Berry, per esempio, quando da Loche si va a Breuilly, Roche-Posay, Le Blanc, Bélâtre, Château-Guillaume, La Tremouille, Montmorillon, Lussac e quasi sino alle porte di Poitiers, ed un po' più all'est, pel centro del circondario dell'Indre, da Saint-Gautier a Châteauroux e da Châteaudun a Liguières, s'attraversano regioni che sono quasi tutte una landa.

Il podere dei grani era situato fra Châteauroux e Liguières, sulla frontiera del circondario.

Posto fra due piccoli affluenti del Thiol in prossimità immediata di quel torrente, non poteva trovarsi in situazione più favorevole per vincere l'aridità del suolo e trasformare vaste pianure sterili in terre produttive; e tuttavia le terre componenti il podere, più di trecento ettari, erano state sin nel 1838 luoghi di tristezza, di desolazione e di miseria. Gli è che sino allora era mancata alla coltivazione di quelle terre la iniziativa potente, la forte volontà che non si lascia abbattere dall'insuccesso passeggero, che sa vincere la natura ribelle là dove l'ignoranza e l'energia sono da esse vinte.

Coltivato dai due fratelli Patriarche, il padre e lo zio di Giovanni, che ne erano i proprietari, il podere dava loro a mala pena da vivere. Pochi pezzi di terra coltivata producevano un po' di frumento per la famiglia, un po' di grano turco pel pollame; il provento ricavato dalla vendita di qualche animale domestico era l'unico reddito reale della famiglia.

Per non aggravare lo stato miserabile nel quale vivevano i due fratelli, il minore non si era ammogliato e quando Giovanni venne al mondo, la sua nascita fu quasi considerata come una disgrazia. Sua madre morì presto, uccisa da una di quelle febbri perniciose che oggi ancora fanno tante vittime in quel disgraziato paese.

Subito dopo la morte della signora Patriarche, il bambino, che aveva allora dieci anni, fu ritirato da scuola ed a lui fu affidata la custodia dei pochi animali che si mandavano a pascolare nella landa.

(*Continua*).